

TRA PASSATO E PRESENTE

Bellissimo vedere pubblicate foto e testimonianze dei "nostri" alpini



Lorenzo Fanzola: nella foto è il primo a sinistra

Gentilissimo direttore, è bellissimo vedere pubblicate ogni giorno le foto e le testimonianze dei "nostri" alpini; in questi giorni anch'io ho trascorso parte del mio tempo a leggere le loro testimonianze, a cercare foto di mio padre e, in questa ricerca dolce e dolorosa, ho ritrovato fotografie di parenti ormai deceduti da tempo (lontani cugini, prozii) ed ho scoperto che anche loro avevano prestato il servizio militare presso il corpo alpino. Due "ritrovamenti" mi sono capitati tra le mani proprio ieri, quando in un dibattito familiare io e i miei zii stavamo "decidendo" se la persona presente in una foto inviata da un lettore potesse essere



Samuele Mazzoni



Remo (Edmondo) Fanzola

sia anche una testimonianza della piacentinità del nostro bel corpo?
Distinti Saluti
Elisabetta Fanzola

mio padre (per la cronaca i miei zii dicono di sì io e mia madre abbiamo qualche dubbio! Ma in questi giornate di entusiasmo anche queste diatribe fanno parte della normalità).

Ritornando alle foto ritrovate mi chiedo se possiate ancora pubblicarle; mi piacerebbe anche perché queste due persone non hanno avuto figli e mi rattrista il pensiero che non ci si ricordi di loro. Per concludere mi permetto un suggerimento: perché non fare una pubblicazione che racchiuda l'esperienza di questi giorni e

La grande mobilitazione e attenzione, anche a livello di stampa locale, che sta accompagnando e accompagnerà la prossima adunata nazionale degli alpini, con buone dosi di prevedibile retorica, e operazioni di imbandieramento a tappeto della città, ci spingono ad alcune riflessioni. Premettiamo di essere senz'altro rispettose dei valori di impegno a favore della collettività manifestato dagli alpini nelle situazioni di emergenza e a fianco della protezione civile e in opere di solidarietà, ma vorremmo anche ricordare che gli alpini prima di tutto sono e restano un'arma importante dell'esercito italiano, molto diversi dai corpi civili di pace, e come tali sono impegnati anche attualmente in costose missioni all'estero che solo con non poca ipocrisia vengono definite "di pace". Vorremmo quindi che accanto ai festeggiamenti, al coro unanime di consensi per l'adunata e alla retorica sui valori di solidarietà dei militari, ci potesse essere spazio anche per chi in questa occasione ricorda, esprimendo contrarietà, gli attuali impegni dello stato italiano nelle cosiddette missioni "di pace" e nelle spese militari (comprese quelle per l'acquisto degli ormai tristemente famosi cacciabom-

Le analisi

Libertà di pensiero

Adunata, la grande festa non nasconda tanti dubbi

bardieri F35) che hanno visto in tempi di grave crisi solo minime riduzioni a fronte di consistenti tagli per il servizio civile nazionale e internazionale di pace, per la cooperazione e, in generale, per istruzione, cultura e sanità e servizi sociali. Rispetto a questo sarebbe interessante un confronto aperto senza pregiudizi e polemiche con i protagonisti dell'adunata ma anche con la giunta che ha deciso un notevole impegno di denaro pubblico in questa iniziativa. Come cittadine di Piacenza infatti esprimiamo perplessità prendendo atto dell'impegno di spesa di 850000 euro dichiarato dal nostro comune, cifra non certo piccola se consideriamo l'attuale periodo di gravissima crisi che ha ridotto in povertà un numero sempre più alto di persone, purtroppo anche nella nostra città, e i possibili e doverosi interventi per l'emergenza sociale che un comune potrebbe sostenere e incrementare. Una risposta a queste perplessità viene, sappiamo, da parte di chi sottolinea le sicure positive ricadute economiche dell'adunata e del conseguente impegno di spesa di denaro pubblico sull'economia locale (alberghi, ristoranti e alcuni negozi); non siamo certo contrarie a chi è sensibile a questo tipo di valutazioni di cui però si potrà verificare l'effettiva consistenza solo in seguito, vorremmo però sottolineare che, trattandosi di spesa pubblica, ci piacerebbe conoscere e poter discutere i criteri di scelte politiche da parte di un'amministrazione che mette in bilancio facilmente una cifra di questo genere per l'adunata degli alpini e fatica magari a trovare risorse minime, al confronto, per iniziative di sostegno a progetti di solidarietà, di aiuto all'emergenza, alla promozione sociale e alla formazione proposti a livello locale. Perché non proporre all'A. N. A., Associazione nazionale alpini, un minimo contributo di 1 euro da parte di chi partecipa (si parla di 350.000 persone) da destina-

zione viene, sappiamo, da parte di chi sottolinea le sicure positive ricadute economiche dell'adunata e del conseguente impegno di spesa di denaro pubblico sull'economia locale (alberghi, ristoranti e alcuni negozi); non siamo certo contrarie a chi è sensibile a questo tipo di valutazioni di cui però si potrà verificare l'effettiva consistenza solo in seguito, vorremmo però sottolineare che, trattandosi di spesa pubblica, ci piacerebbe conoscere e poter discutere i criteri di scelte politiche da parte di un'amministrazione che mette in bilancio facilmente una cifra di questo genere per l'adunata degli alpini e fatica magari a trovare risorse minime, al confronto, per iniziative di sostegno a progetti di solidarietà, di aiuto all'emergenza, alla promozione sociale e alla formazione proposti a livello locale. Perché non proporre all'A. N. A., Associazione nazionale alpini, un minimo contributo di 1 euro da parte di chi partecipa (si parla di 350.000 persone) da destina-

re al comune per iniziative in questo senso a compenso della notevole spesa di denaro pubblico per l'adunata? Ben vengano, come leggiamo, i contributi alla realizzazione di opere concrete per la nostra città, da parte degli alpini che verranno anche col motto di trasmettere incitazioni alla onestà ed alla solidarietà (anche se la cerimonia della sfilata della "bandiera di guerra" in programma il 1° giorno non si accorda molto con questi termini) ma vorremmo che ci potesse essere maggiore attenzione da parte del nostro comune a scelte partecipate su proposte in questo senso dei cittadini. Ad esempio sui temi della pace e solidarietà sarebbe interessante un convegno con percorsi di formazione sui servizi civili di pace, nazionali e internazionali, molto utili da conoscere, crediamo, per i giovani della nostra città.

Adriana Gatti
Danila Pancotti
Tavolo per la pace di Piacenza



L'ANGOLO DI ORIGONE

LA TESTIMONIANZA

Vi parliamo del nostro amico alpino e poi musicista

La coincidenza di un avvenimento atteso e gioioso come la 86ª adunata nazionale degli alpini e la mesta notizia della malattia di un nostro caro amico, il professor Luigi Puppo, ci ha portati (un piccolo gruppo di amici) a ricordarlo qui a guisa di segno scaramantico e desideriamo condividere con voi, cari lettori, alcuni tratti del Suo essere stato "alpino" e musicista. Lasciamo poi a Voi il giudizio se l'assunto in epigrafe, preso forse a pretesto, è confutabile o diversamente declinabile. Prima però un cenno biografico: nasce in quel di Caltanissetta nel 3 gennaio 1956, padre ferroviere che ben presto accettò l'incarico di Capo stazione a Piacenza e qui la famiglia prende dimora. Diplomatosi al Conservatorio Nicolini intraprende viaggi e lavori all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. Nel 1976 torna e si arruola nell'esercito nel corpo degli alpini; qui le sue doti musicali si apprestano subito ad essere notate dal M. Ilo Del Fabbro che, su permesso del Generale Longo, riesce ad accorparsi il Nostro alla Taurinese Banda di Torino distogliendolo dall'iniziale destinazione: la SMAIp (Scuola Musicale Alpina) di Aosta. Dopo mesi di servizio come orchestrale nella banda musicale, con stabile incarico presso i circoli ufficiali, si congeda nel maggio del '77.



Luigi Puppo in versione alpino

nel Suo percorso, nel Suo cammino di vita. Attraverso la non facile pratica quotidiana ci ha trasmesso, quale testimone, la necessaria aderenza a quei valori appresi prima in famiglia e rinsaldati poi con il "vivere alpino"; con l'"essere alpino". Nel Suo cuore batte una civica solidarietà più volte dimostrata con naturalezza. Un aforisma pregnante e al tempo stesso proteso a inculcare fiducia nei giovani appreso durante il servizio militare che a Lui ben si adatta è questo: "anche con scarpe spaiate o calzate torte bisogna andare avanti"; un invito insomma a non mollare, a resistere.

Infine un caro saluto va a Sua sorella che sta assistendo nell'arduo cimento il Prof e con encomiabile dedizione sta dando fulgido esempio di amorevole sacrificio. Il Prof può affrontare i costi delle "amare cure" (sic!) grazie anche a numerosi sforzi del caro fratello Alessandro. Il portato umano, caratteristico e raro al tempo stesso che ne vien fuori, oltre a farci assaporare aromi di un'epoca che ingenuamente si sperava cancellata, ci dà una precisa gerarchia valoriale delle umane cose. Mai banale il Suo vivere che prende senso in quei valori temprati dall'esercizio di comportamenti di Civica Solidarietà. Allora grazie Prof, perché sei mito. Grazie ai Suoi cari e grazie a tutti coloro che si riconosceranno in questi deboli, perché precari, passaggi di vita e non si arrendono. Grazie al tuo essere alpino, per sempre.

Gli amici del Circolo Rifugio

PUNTURA DI SPILLO

Più duro

Piacenza continua il pugno di ferro contro l'esuberanza degli Alpini: per loro il Corso potrebbe rivelarsi più duro del Carso.

Essedi

Gruppi di alpini nei bar sotto casa con trombe e tamburi fino alle 5 di mattina

Costretti a "notti bianche", ma noi non siamo in ferie

Una grande festa che coinvolge il centro storico della città era una buona idea, ma forse sarebbe stato meglio organizzarla in modo più adeguato: bella la musica, l'allegria, i cori anche fino a tarda ora. Ma per chi vive in quel centro - famiglie con bambini e anziani, persone che al mattino si devono alzare presto per andare al lavoro - se decine di alpini e simpatizzanti si concentrano sotto i gazebo dei bar cantando a squarciagola accompagnati da tamburi e trombe, e se il tutto va avanti per diverse sere consecutive fino alle 5 di mattina, è un vero incubo. Intollerabile, soprattutto perché ad alto tasso di decibel, in una no-stop "imposta" al cittadino che si accorge per la prima volta di essere impotente, e di aver perso i suoi diritti al riposo, quelli sanciti anche dal codice penale (art. 659, "disturbo del riposo della persona"), o più comunemente disturbo della quiete pubblica, che prevede arresto fino a 3 mesi e un'ammenda fino a 309 euro).



Tanta gente in arrivo a piedi dalla stazione per partecipare all'adunata (foto Lunini)

Non tutti gli alpini arrivati, ovviamente, si comportano così: ma dovrebbero essere stati comunque tanti, se è vero che alle forze dell'ordine - come hanno confermato - sono arrivate in queste prime due notti moltissime richieste di intervento, da diverse zone della

città. E non tutti quei cittadini esasperati dal rumore che impedisce il sonno hanno la possibilità di "fuggire" nella casa di campagna, per evitare l'incubo di queste "notti bianche" imposte da chi, forse, si è dimenticato di mettere un limite alla possibilità di fare schiamazzi, musica a manetta e urla per tutta la notte. Magari con un'ordinanza ad hoc (stabilendo un limite, che poteva essere fissato alle 2 o alle 3, e non oltre), e prendendo contatto e pretendendo assicurazioni in tal senso dai vari responsabili dei gruppi alpini presenti, o dai loro referenti nazionali. Considerando le migliaia di arrivi sarebbe stata un'utopia? Forse, ma così è u-

na giungla. Vince il più forte, che nel caso non è il cittadino il quale, dopo una giornata di lavoro, è disposto a rinunciare a qualche ora di sonno visto l'evento eccezionale, ma non a passare intere notti in bianco. Dovendo poi lavorare, guidare, far fronte a una serie di impegni incompatibili con 4 notti completamente insonni. Allora il cittadino, verso le due, inizia a chiamare la Polizia municipale, per chiedere un intervento. E aspetta, senza che succeda niente. Riprova alle 3, chiamando anche carabinieri e polizia. I numeri sono quasi sempre occupati, e quando ha il contatto viene a sapere che «le chiamate sono tantissime, da diverse parti della città.

La mettiamo in coda». La coda deve essere lunga, perché alle 4 ancora la "banda" sotto le finestre continua a suonare, con tamburi e trombe scatenate. E brindisi a pioggia, in un crescendo di allegria, mentre il povero cittadino anche con i tappi si sente come se stesse assistendo ad un concerto. Impotente, e anche un po' infuriato. Alle 5 richiama le forze dell'ordine e informa che ha intenzione di fare denuncia, chiedendo di fargli sapere quando arriva la pattuglia per formalizzare. Un quarto d'ora dopo gentilmente viene avvertito con una telefonata: sono arrivati, la "banda" in effetti, sempre suonando e cantando, si allontana. Il cittadino scende per fare la denuncia, ma la pattuglia è già andata, forse per un'altra delle tantissime chiamate di intervento. Davanti a uno dei bar il cittadino si rivolge al gestore e agli alpini rimasti, che continuano a cantare a squarciagola: «Adesso basta, lasciateci dormire». Alcuni lo ignorano, altri con arroganza lo prendono in giro: «Impara a divertirti anche te. Oppure fai un esposto al tuo sindaco!». Il cittadino mentre scrive ha trovato per sé e per la sua famiglia ospitalità per la prossima notte in casa di alcuni amici, quelli davvero solidali e con valori che meritano di essere definiti tali.

Andrea M.